

Repubblica Ceca

Tutto incomincia con un incontro

Il vento di libertà dopo la caduta del Muro e il desiderio di fare politica da cristiano. Per anni in prima linea, David Macek ha lasciato i giochi di partito per un modo diverso di costruire la società. Dal MeetingBrno alla fondazione Drfg. Dove il sogno europeo è ancora vivo



Paolo Perego

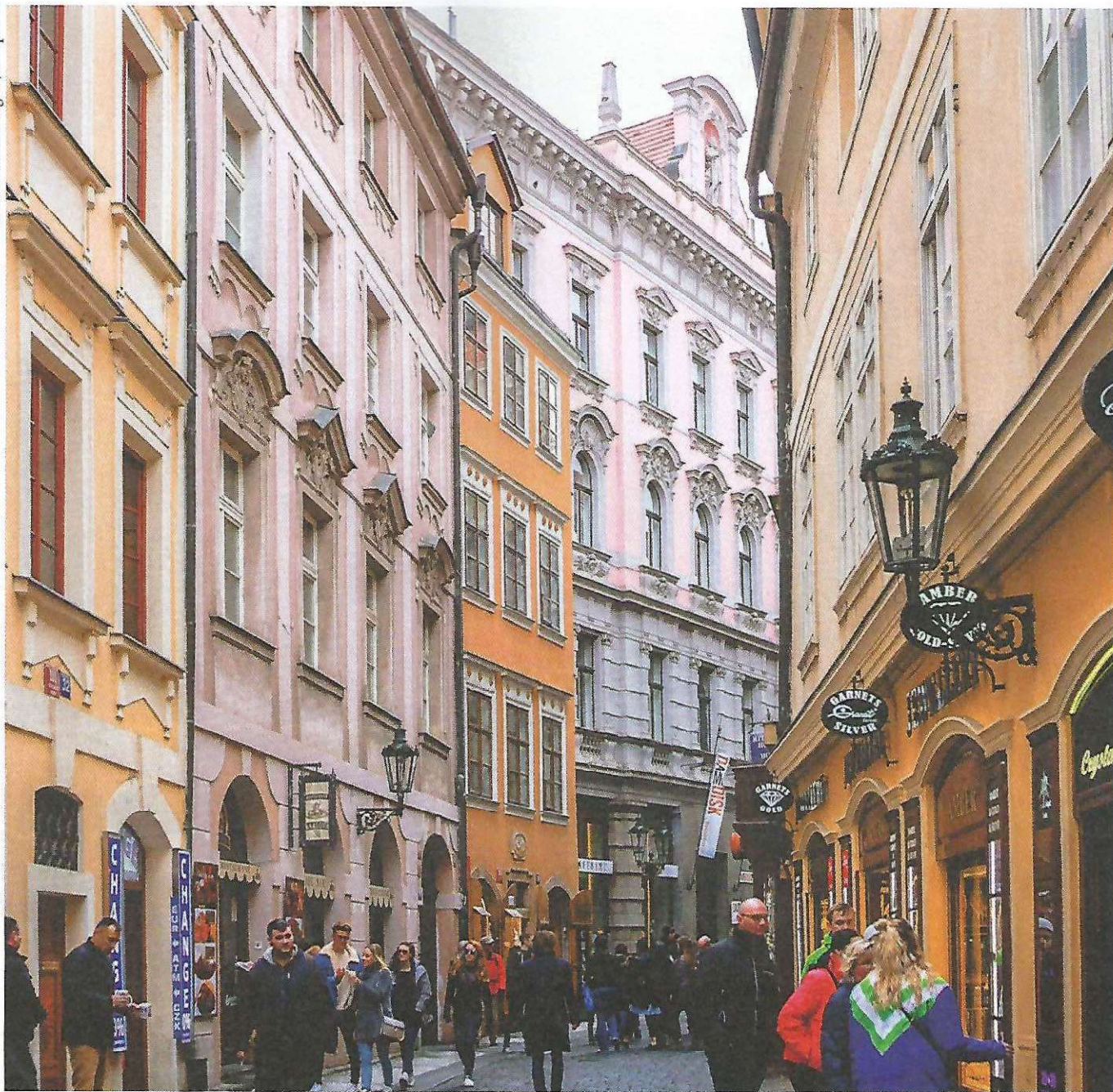
22

«**M**i rivedo a scuola, a tredici anni, con un mondo nuovo che si apre davanti agli occhi». Era il 1989. David Macek viveva a Brno, capoluogo della ceca Moravia. Allora non esistevano ancora Repubblica Ceca e Slovacchia: c'era la Cecoslovacchia, con i comunisti al governo dal 1946. Il vento che stava investendo l'Europa orientale "controllata" dai sovietici, e che avrebbe portato alla caduta del Muro di Berlino, a Praga era arrivato con la "Rivoluzione di velluto", a segnare la fine del regime e a portare la presidenza di Václav Havel, oltre alle prime elezioni libere nel giugno 1990, e, nel 1992, l'indipendenza dei due Paesi. Oggi Macek è sposato, cinque figli, lavora per la fondazione filantropica ceca Drfg, dopo un passato in politica. Si può partire da qui, da questa storia, dalla scoperta di quel mondo nuovo fatto di cittadinanza e libertà, che all'inizio degli anni Novanta ha invaso quella parte di Europa, per vedere cosa è rimasto oggi del sogno europeo. Una storia che ha portato David a fare incontri e a stringere amicizie da cui hanno preso vita tante iniziative. Il MeetingBrno nel 2016, per esempio, una serie di eventi culturali a riempire un fitto programma di due settimane nella cittadina ceca. O la "Marcia della Riconciliazione" tra cechi e cechi di lingua tedesca, che storicamente avevano sempre convissuto a Brno, per sanare una ferita aperta dalla fine della Seconda Guerra mondiale, quando i secondi furono cacciati dal Paese.

«L'amore per la politica e l'impegno con la società in me nascono a 17 anni, nell'imbattermi, attraverso gruppi giovanili diocesani, nella Dottrina sociale della Chiesa», racconta Macek. Poteva la fede dare un contributo a quella nuova avventura di libertà? David e i suoi amici girano le parrocchie per far conoscere le Encicliche sociali. Poi, il primo impegno politico a livello comunale e

l'università, Scienze sociali. Dopo la laurea, un senatore gli offre un posto da assistente, ma nello stesso tempo arriva anche l'invito della Lateranense a completare gli studi a Roma. «Il senatore mi ha detto che mi avrebbe aspettato al mio ritorno». E così è stato. «Era il 2003. L'anno dopo, la Repubblica Ceca sarebbe entrata nell'Unione». In lista per il Parlamento Europeo, David non viene eletto. Diventa membro del Consiglio regionale moravo e, dal 2006, vicepresidente del Partito democristiano.

«Ero un politico di trent'anni, con poca esperienza. Avevo bisogno di aiuto». A Roma aveva incontrato CL. «L'ho ritrovata a Praga, tra i missionari della San Carlo». In questo contesto, accade anche di conoscere altri impegnati in politica in Italia: «Una volta ho chiesto loro se serviva una spiritualità speciale per fare politica



da cristiani. Hanno sorriso: "Siamo amici tra noi. Ci troviamo, parliamo, preghiamo insieme". Ci ho messo anni a capire che il cristianesimo non è qualcosa di astratto». Nessun modo speciale: «Vivi l'incontro con Gesù dove lo hai incontrato. Per questo, poi, nel 2015, ho lasciato il partito». Sembra un paradosso. «In quegli anni ho iniziato a incontrare realtà che nella società avevano un ruolo

molto più costruttivo di una politica ridotta ai giochi di partito. Il Meeting di Rimini, l'associazione Cometa, dove si fa accoglienza e formazione, la Compagnia delle Opere...».

Era un periodo in cui, ovunque in Europa, all'ordine del giorno c'erano la questione dei migranti, il terrorismo, il rapporto con l'islam: «Non mi accontentavo di discuterne, ma andavo a incontrare le persone». Come dopo

Praga.



David Macek.

24

gli attentati di Parigi, nel gennaio 2015: «La comunità musulmana di Brno si era esposta condannando quei gesti. Sono andato a incontrarli, in moschea, a pregare con loro. Ma nel partito mi hanno criticato, così come quando sono arrivati i primi rifugiati siriani e sono andato con alcuni amici ad accoglierli in stazione. Nessuno dei miei colleghi politici è venuto. Tutti presi, piuttosto, dall'idea di "difendere il Paese da questi musulmani, noi cristiani...". Era far politica? «Era pre-politica: andare a vedere, per non ragionare in maniera populista o ideologica».

E poi è arrivata una frase, alle vacanze di CL del 2015: «Tutto incomincia con un incontro». Poco dopo «con alcuni amici della mia città abbiamo iniziato a lavorare a quello che sarebbe stato il primo MeetingBrno. Ma fu l'incontro con Zygmunt Bauman a Como, durante una visita a Cometa, che mi fece decidere di lasciare la carriera politica». Un dialogo semplice, però non se lo leva più dalla testa: «E ho scelto di cambiare strada, per poter approfondire incontri così». Sente gli amici, riprende in mano alcuni rapporti coltivati nel tempo. «Da uno di questi è nata la fondazione dove lavoro, con cui non solo si sostengono opere caritatevoli, ma si cerca di creare spazi di incontro e di dialogo tra esperienze in Europa. E sono certo che anche questa sia una risposta ai problemi del mio Paese». È contento, dice, quando organizza visite per amici e conoscenti in Italia per mostrare quello che ha visto lui: «Politici, manager, intellettuali. Quest'anno ci sarà una presenza ceca al Meeting di Rimini con Pavel Fischer, senatore già candidato alla presidenza della Repubblica, e altri personaggi». E ci sarà una mostra su Havel che, partendo da Rimini, arriverà nel 2020 al MeetingBrno

dopo essere passata dal Parlamento italiano, da quello ceco, da quello europeo, da Ginevra...

«Proprio Havel, quarant'anni dopo, quando parla di "vivere nella verità", risponde a come si può essere cittadini politicamente attivi anche quando un uomo solo sembra non poter fare nulla», aggiunge Macek. Non vuol dire che non si possa costruire in un partito, in un Consiglio regionale, in Parlamento: «Tutt'altro. Questa è la mia storia. Finché ho trovato spazio, ci sono stato. E quando ho incontrato qualcosa di più grande, che la politica in senso stretto, in quel momento, non era in grado di portare, ho scelto di dare il mio contributo al bene comune in un altro modo. Come dice la Dottrina della Chiesa, la politica può essere rinnovata a partire dalla società civile, dove l'uomo viene educato e può conoscere davvero. La politica, quella dei partiti, è buona quando valorizza quegli spazi. Per questo, al di là del mio percorso, è importante».

Come con Pavel Fischer: «Dopo le presidenziali, sono andato da lui e gli ho raccontato del modo di fare politica interessante che avevo visto in Italia, della sussidiarietà e della sua declinazione in tante opere che avevo visitato. Abbiamo organizzato un viaggio a Milano e dintorni, incontrando persone e visitando opere. Al ritorno, Fischer, grande studioso della Dottrina sociale, mi ha detto che non aveva mai visto una cosa simile: "Vivono e si muovono davvero per un incontro che hanno fatto". Questo, per me, può cambiare la politica». ■